



**HAL**  
open science

## IX. Le strutture dell'abitato. 2. Case

Lucia Orlandi

► **To cite this version:**

Lucia Orlandi. IX. Le strutture dell'abitato. 2. Case. Isabella Baldini; Salvatore Cosentino. Archeologia protobizantina a Kos III. Il complesso di S. Stefano e l'insediamento della baia di Kephalos, Bononia University Press, pp.326-335, 2021, Collana DiSCi - Archeologia, 978-88-6923-851-2. halshs-03946678

**HAL Id: halshs-03946678**

**<https://shs.hal.science/halshs-03946678>**

Submitted on 19 Jan 2023

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## IX.2. Case

Lucia Orlandi

Sulla base delle testimonianze archeologiche oggi note, si può ipotizzare che l'impianto insediativo di Kephalos sia rimasto più o meno immutato dall'età ellenistica a quella protobizantina<sup>1161</sup> (Fig. IX.1.1). L'abitato protobizantino si sviluppava lungo la costa della baia di Kamari per ca. 3,5 km di lunghezza e, sulla base della distribuzione delle evidenze note, fino a ca. 200-250 m dal litorale verso l'interno. Dalle indagini archeologiche emergono indizi relativi all'erosione della linea di costa già in epoca antica: strati di ciottoli marini sono stati individuati laddove si ipotizzava la continuazione delle strutture verso il mare, nei saggi in proprietà Papastamatiou<sup>1162</sup> e in proprietà Papasevastou<sup>1163</sup>.

Alle estremità E e O dell'abitato, probabilmente intenzionalmente, si collocano alcuni edifici religiosi: la basilica di Kamari a S-O, in un'area elevata e visibile dal mare, prospiciente l'antica area portuale, e, al punto estremo orientale dell'abitato, la basilica di Kamila, posta a ca. 400 m a E del complesso di S. Stefano. Procedendo da N a S, importanti nuclei di abitato sembrano concentrarsi in particolare intorno agli edifici ecclesiastici noti.

Anche se la continuità di frequentazione non è chiaramente individuabile in tutti i contesti indagati archeologicamente<sup>1164</sup>, le testimonianze superstiti del reticolo stradale, costituito da larghe direttrici E-O intersecate da assi di dimensioni ridotte con andamento N-S, sembrano indicare il mantenimento di un'organizzazione dell'assetto viario di tipo ellenistico.<sup>1165</sup> Strati di distruzione con ceramica di epoca ellenistica e romana (tipologie databili dal III secolo a.C. fino al II secolo d.C.), in alcuni casi rinvenuti come riempimento di pozzi coevi o nei livelli inferiori di ambienti ipogei, oltre a strutture in muratura più antiche scoperte al di sotto delle fasi abitative di età protobizantina, sono noti nei complessi in proprietà Anthouli<sup>1166</sup> e Apendouli<sup>1167</sup> (tratto meridionale del litorale), Papavassiliou<sup>1168</sup> (tratto centro-settentrionale), Politi e Archontouli<sup>1169</sup> (tratto centrale). Questa distribuzione dei rinvenimenti sembra suggerire un'estensione del precedente abitato ellenistico e poi romano abbastanza ampia e omogenea in rapporto al golfo. Secondo alcuni studi, invece, l'abitato tardoantico e protobizantino sembrerebbe essere stato diviso in due diversi centri di sviluppo, uno nel tratto costiero nord-orientale, e l'altro in quello nord-occidentale, in quanto nell'area compresa fra i complessi edilizi rinvenuti in

<sup>1161</sup> § VIII.1 (S. Cosentino). Descrizioni sintetiche dell'abitato in MILITSI 2001; DIDIOUMI 2002; DIDIOUMI 2010, pp. 56-60.

<sup>1162</sup> 29\_KE\_I. MILITSI 2000d; DIDIOUMI 2003.

<sup>1163</sup> 13\_KE\_AP. DIDIOUMI 1999e.

<sup>1164</sup> La presenza di insediamenti di probabile età ellenistico-romana è documentata da Laurenzi nell'area della chiesa di S. Giovanni Crisostomo, localizzata a poco più di 2 km a O dall'insediamento costiero di Kephalos. L'edificio della chiesa è moderno ed è costruito su una piattaforma in cemento (N 36.751547°, E 26.948926°, quota ca. 65 m s.l.m.). Nell'area circostante è stata rinvenuta poca ceramica, mentre nell'area sottostante, a E, tra questa e il greto del torrente, nel raggio di 100 m circa dalla chiesa, se ne raccolgono grandi quantità, indizio della presenza di un insediamento (N 36.752440°, E 26.949180°, quota ca. 55 m s.l.m.). I materiali individuati sono prevalentemente fondi di piatti e coppe e puntali d'anfora: tra i frammenti documentati, si segnalano un'anfora rodia di età ellenistica (ansa a bastoncino), frammenti di ceramica a vernice nera, frammenti (puntali) di anfore, forse di età medio-imperiale romana. Laurenzi segnala l'esistenza di resti murari, oggi non più visibili: «si notano muri costruiti con pietre, cocci e calce e resti di un mosaico pavimentizio a tasselli bianchi. Nelle murature erano riadoperati blocchi marmorei con l'iscrizioni onomastiche ellenistiche: *Ἀριστοφράτη Ἀπολλωνίδου* e *Χαρίδαμος Φιλοκλέυς*» (Laurenzi, *Appunti carta archeologica di Coa - Chefalo* - foglio II SE, n. 6. S. Crisostomo).

<sup>1165</sup> BROUSKARI, DIDIOUMI 2006, p. 308.

<sup>1166</sup> 5\_KE\_I, 7\_KE\_AP. MILITSI 2006a; MILITSI 2001, p. 282; MILITSI-KECHAGIA 2012, p. 268.

<sup>1167</sup> 6\_KE\_I, 8\_KE\_AP. MILITSI 2003b; MILITSI 2006b; MILITSI 2001, pp. 282-283; MILITSI-KECHAGIA 2012, pp. 265-268.

<sup>1168</sup> 15\_KE\_I. MILITSI-KECHAGIA 2012, pp. 268-269.

<sup>1169</sup> 27\_KE\_I. MILITSI 1997b.

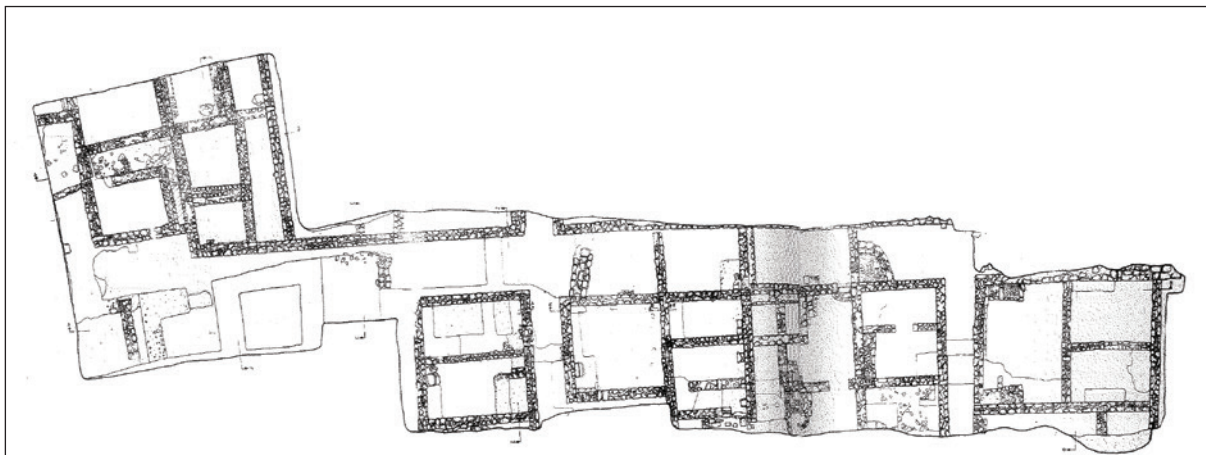


Fig. IX.2.1. Kephalos, Proprietà Ch. Perou, planimetria (da DIDIOUMI 1999c).

Fig. IX.2.2. Kephalos, Proprietà E. Chatzidimitri, planimetria (da DIDIOUMI 1999d).



proprietà Perou e Zervou (Fig. IX.2.1)<sup>1170</sup> e in proprietà Chatzidimitri-Kalere (Fig. IX.2.2)<sup>1171</sup> i saggi diagnostici effettuati negli anni non hanno mai rinvenuto resti antichi<sup>1172</sup>.

Le strutture abitative protobizantine<sup>1173</sup> di Kephalos si caratterizzano per planimetrie modulari, con ambienti rettangolari suddivisi internamente a seconda delle necessità, che occupano isolati di di-

<sup>1170</sup> 9a\_KE\_I e 9\_KE\_I. MILITSI 1998b; MILITSI 1998f; DIDIOUMI 1999c; MILITSI 2001, pp. 279-280; DIDIOUMI 2010, pp. 57-58; DIDIOUMI 2011, pp. 106-7; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 158-159.

<sup>1171</sup> 9\_KE\_AP. MILITSI 1997c; MILITSI 1998d; DIDIOUMI 1999d; MILITSI 2001, pp. 280-281.

<sup>1172</sup> MILITSI 2001, p. 283. Il fatto viene interpretato in ragione della concentrazione degli edifici attorno ai complessi di culto; potrebbe anche essere dovuto alla conformazione orografica del terreno, a motivo della presenza di corsi d'acqua in quell'area? Cfr. Fig. IX.3.1, della carta dell'isola di Coo, Cefalo - I.I.S.E. (IGM; levata nel 1925, aggiornata per le sole strade carreggiabili nel 1930), scala 1: 25.000.

<sup>1173</sup> In generale, sui modi dell'abitare in epoca protobizantina vedi ELLIS 2004 e, in particolare per il Mediterraneo bizantino, SODINI 2004; per epoca lievemente più tarda GRÜNBAIT, STATHAKOPOULOS 2002, pp. 314-320, con bibliografia.



*Fig. IX.2.3.* Kephalos, resti murari dell'insediamento all'interno del complesso alberghiero Ikos, vista da N (foto di L. Orlandi).



*Fig. IX.2.4.* Kephalos, scavo in proprietà Aphendouli, vista da O (foto di L. Orlandi).

mensioni medie ricostruibili pari a ca. 15 x 45 m<sup>1174</sup>. Esse presentano similitudini non solo con gli altri insediamenti minori noti sull'isola, ma anche con alcuni centri abitati rinvenuti nell'ambito regionale dell'Egeo orientale, in particolare per le fasi dal VI al VII secolo<sup>1175</sup>.

I muri si conservano spesso in elevato anche fino a oltre 1,50 m, e le tecniche edilizie utilizzate sono diverse: per i muri portanti e per le fasi cronologicamente più antiche degli edifici, si osservano paramenti in blocchi in pietra calcarea, verosimilmente estratta dalle colline circostanti<sup>1176</sup>, oppure

<sup>1174</sup> Misure medie della distanza fra le direttrici minori (N-S) che dividono i caseggiati individuati. Le dimensioni canoniche ricostruite degli isolati ippodamei del capoluogo di Kos sono pari a 94,12 m (N-S) x 31,38 m (E-O) (vedi ROCCO 2013, p. 22 e nota 18), pari a 106 x 318 piedi attici, con un rapporto di 1:3. Dalle planimetrie di scavo edite, la sola misura desumibile relativa agli isolati dell'insediamento di Kephalos è quella E-O, pari a ca. 15 m. Le misure degli isolati di Kephalos sono state ricavate ipotizzando di potervi applicare la stessa proporzione dimensionale del capoluogo, in quanto anche a Kephalos sembra mantenuto un impianto ippodameo per *plateiai* e *stenopoi*.

<sup>1175</sup> Per una rassegna di casi studio nel Mediterraneo, con bibliografia, si veda SODINI 2004.

<sup>1176</sup> MILITSI 2001, p. 284; vedi ad esempio i resti murari pertinenti all'insediamento all'interno del complesso alberghiero a N-O di S. Stefano, 33\_KE\_I, inedito. Sui materiali lapidei in uso a Kephalos e le loro provenienze, vedi *supra*, § III.1 (G. Marsili).

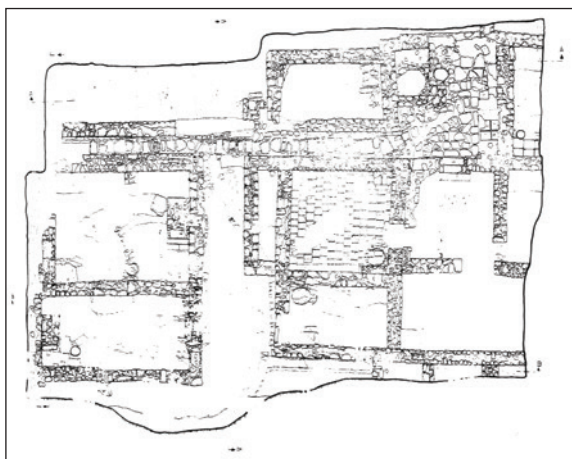


Fig. IX.2.5. Kephalos, Proprietà Drosou, planimetria (da DIDIOUMI 1999A).

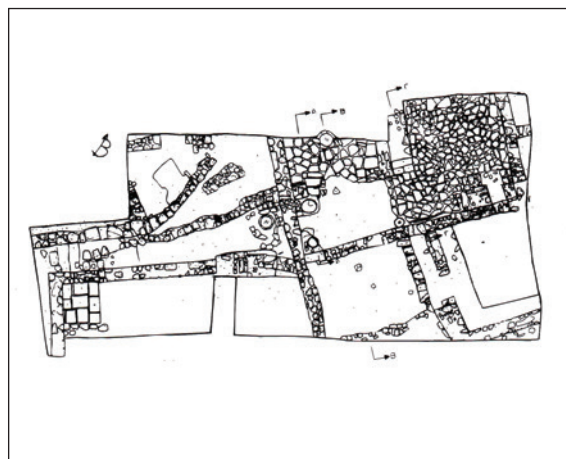


Fig. IX.2.6. Kephalos, Proprietà Anthouli, planimetria (da MILITSI 2001).

in blocchi con *emplekton* in pietrame (Fig. IX.2.3), o ancora, in alcuni casi, in pezzame litico con legante di calce o malta (Fig. IX.2.4)<sup>1177</sup>. Lo spessore dei muri esterni degli edifici è di circa 0,60-0,70 m, mentre le fondazioni sono più larghe (fino a 0,80 m), e arrivano alla profondità di 0,70-0,90 m<sup>1178</sup>.

Pietrame grezzo e calce sono generalmente usati per i muri di parcellizzazione degli ambienti, spesso pertinenti a interventi di ristrutturazione posteriori, con spessore pari a 0,55 m ca. (terreni Perou e Zervou). Questa differenza si osserva ad esempio negli edifici e nei resti murari rinvenuti nelle proprietà Chatzidimitri-Kalere (Fig. IX.2.2), Drosou (Fig. IX.2.5)<sup>1179</sup>, Perou e Zervou (Fig. IX.2.1), Tsentsi<sup>1180</sup>, Papantoniou<sup>1181</sup> e Dramountani<sup>1182</sup>. In alcuni casi i muri interni conservano anche traccia di rivestimento in intonaco giallastro con decorazione graffita a linee orizzontali in rosso e bianco (resti in proprietà Skeuophylaka<sup>1183</sup>), oppure mostrano il riutilizzo di elementi architettonici di epoche precedenti: si vedano, per esempio, un capitello dorico in pietra calcarea<sup>1184</sup>, ma anche elementi in marmo verosimilmente pertinenti a contesti e monumenti funerari dell'area, come il frammento di *geison* rinvenuto in proprietà Diakoghianni<sup>1185</sup>, oppure l'iscrizione funeraria proveniente dal contesto in proprietà Chatzidimitri-Kalere<sup>1186</sup>. Qui, infatti, circa a metà del lato orientale del complesso edilizio, all'interno dello strato di distruzione, è stata rinvenuta una stele sepolcrale di epoca romana inscritta e decorata a rilievo. Ha la forma di una facciata di tempio distilo con frontone ed epigrafe in due versi sull'architrave: [ΙΣΙ]ΔΩΡΕ ΙΣΙΔΩΡΟΥ ΕΦΕΣΙΕ / ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ (IG XII, 4, 4, 3286). Sulla facciata si conserva solo una colonna (con scanalature sui 2/3 del fusto), che poggia su base ionica ed è coronata da un capitello corinzio, mentre lo spazio fra le due colonne reca una rappresentazione a rilievo con una figura maschile stante, con la mano alzata in gesto di saluto, fra due figure sedute, forse un bambino e un cane<sup>1187</sup>.

<sup>1177</sup> Sull'uso dei conci in pietra per le murature nell'impero bizantino, vedi ad esempio BARDILL 2008, pp. 336-337.

<sup>1178</sup> Misure osservate nella proprietà Perou e Zervou. Vedi *supra*, nota 1170.

<sup>1179</sup> 11\_KE\_I. DIDIOUMI 1999a; MILITSI 2001, pp. 281-282; DIDIOUMI 2010, p. 57; DIDIOUMI 2011, pp. 103-5.

<sup>1180</sup> 7\_KE\_RS. DIDIOUMI 1998a.

<sup>1181</sup> 28\_KE\_I. DIDIOUMI 1998c.

<sup>1182</sup> 12\_KE\_I. MILITSI 2000b; MILITSI 2001, p. 281.

<sup>1183</sup> 16\_KE\_I. DIDIOUMI 1998d; MILITSI 2001, p. 281 e, per la decorazione, p. 284.

<sup>1184</sup> Dallo strato di distruzione di un ambiente nel settore orientale dello scavo in proprietà Apendouli: vedi MILITSI 2001, p. 283.

<sup>1185</sup> 8\_KE\_RS. MILITSI 1998e.

<sup>1186</sup> V. *supra*, n. 1171.

<sup>1187</sup> Sui monumenti funerari preesistenti nell'area: v. § III.3.7 (C. Lamanna).

I piani pavimentali degli interni erano generalmente in argilla battuta, in alcuni casi in basoli (Fig. IX.2.6)<sup>1188</sup> o in lastre di pietra scistosa irregolari<sup>1189</sup>, in tegole di riutilizzo, o in lastre quadrate in cotto disposte in schemi d'ornato molto semplici<sup>1190</sup>; in un caso (proprietà Drosou<sup>1191</sup>) è stata rinvenuta una piccola porzione di pavimento a mosaico, privo di motivi decorativi, in cattivo stato di conservazione. Il frammento musivo si trovava a un livello inferiore rispetto alla strada antica (alla profondità di ca. 1 m): doveva quindi essere relativo a un ambiente seminterrato. In un altro caso è stato messo in luce un pavimento in ciottoli (proprietà Aphendouli<sup>1192</sup>), ma le notizie pubblicate in letteratura non consentono di attribuirlo ad una fase cronologica definita.

L'esistenza di ambienti ipogei o comunque seminterrati è attestata in un discreto numero di complessi<sup>1193</sup>, e potrebbe essere collegata a particolari necessità di stoccaggio e conservazione delle derrate.

I corpi di fabbrica si disponevano intorno a cortili aperti di varie dimensioni, con cui comunicavano. Ad esempio, nella porzione S-O del terreno Perou e Zervou<sup>1194</sup>, è stato individuato uno spazio aperto con pavimento in terra battuta, con dimensioni pari a circa 17,20 E-O x 6,10 m N-S. In proprietà Drosou<sup>1195</sup>, gli ambienti interni si dispongono intorno ad un piccolo spazio scoperto, con pavimentazione in lastre di pietra posate con uno schema irregolare, in alcuni punti sostituita da lastre fittili quadrate. Il piano di calpestio presenta inoltre segni di bruciato in alcuni punti. In un altro caso<sup>1196</sup>, lo spazio centrale attorno a cui si distribuiscono gli edifici abitativi e gli impianti artigianali è piccolo (5 x 5,25 m) e lastricato in basoli. In media, le aperture fra un vano e l'altro, e fra aree scoperte e ambienti interni, sono larghe circa 1 m, delimitate da soglie in pietra con fori per i cardini. Sono state rinvenute anche alcune chiavi in bronzo per la chiusura delle porte<sup>1197</sup>. I resoconti di scavo non menzionano mai l'apertura di finestre al piano terra, anche laddove i muri siano conservati per una discreta altezza: dal momento che lucerne sono state rinvenute solo in alcuni saggi<sup>1198</sup> negli strati relativi ai piani di vita o di distruzione del piano terra, né sono menzionate nicchie per il loro posizionamento sui muri interni, è possibile che la maggiore fonte di luce degli ambienti a pianterreno fosse proprio la corte scoperta attorno a cui si disponevano.

Gli edifici dovevano essere generalmente dotati di piano superiore, presumibilmente adibito ad abitazione dei nuclei familiari. Di questi si ha chiara testimonianza in proprietà Perou<sup>1199</sup>, Chatzidimitri-Kalere<sup>1200</sup>, Drosou<sup>1201</sup>, Skeuophylaka<sup>1202</sup>, Anthouli<sup>1203</sup>, Billi<sup>1204</sup>, Kokkalaki<sup>1205</sup>, nel complesso

<sup>1188</sup> V. ad esempio in proprietà Anthouli (*supra*, n. 1166).

<sup>1189</sup> V. due ambienti in proprietà Perou e Zervou (*supra*, n. 1170)

<sup>1190</sup> V. proprietà Drosou (*supra*, n. 1179), e proprietà Sevastianou: 20\_KE\_RS. VOLANAKIS, BROUSKARI 1993b.

<sup>1191</sup> V. *supra*, n. 1179.

<sup>1192</sup> V. *supra*, n. 1167.

<sup>1193</sup> Esempi in proprietà Anthouli, proprietà Aphendouli, (vedi *supra*, nn. 1166, 1167), proprietà Kokkalaki (camera voltata: MILITSI 2001, p. 279, e nota 23). Nella casistica rientra forse anche la proprietà Drosou, per il pavimento musivo descritto precedentemente.

<sup>1194</sup> V. *supra*, n. 1170.

<sup>1195</sup> Vedi *supra*, n. 1179.

<sup>1196</sup> Proprietà Aphendouli, vedi *supra* n. 1167.

<sup>1197</sup> Proprietà Perou, vedi MILITSI 2001, p. 280.

<sup>1198</sup> Menzionate solo per i terreni Aphendouli, Papavassiliou, Drosou (si veda *supra*, nn. 1167, 1168 e 1179 rispettivamente).

<sup>1199</sup> V. *supra*, n. 1170.

<sup>1200</sup> V. *supra*, n. 1171.

<sup>1201</sup> V. *supra*, n. 1179.

<sup>1202</sup> V. *supra*, n. 1183.

<sup>1203</sup> V. *supra*, n. 1166.

<sup>1204</sup> 10\_KE\_I. DIDIOUMI 1998b.

<sup>1205</sup> §. IX.3 (L. Orlandi).

a N-O di S. Stefano<sup>1206</sup>, mentre indizi si hanno nei terreni Chani<sup>1207</sup> e Aphendouli<sup>1208</sup>. In genere, l'accesso al piano superiore avviene da un vano coperto, e non dal cortile: quest'ultima soluzione è nota solo in due casi<sup>1209</sup>. L'accesso così circoscritto al piano superiore potrebbe indicare che le unità abitative raggruppate intorno allo spazio aperto appartenevano a unità familiari diverse.

Le coperture dei corpi di fabbrica erano normalmente costituite da grandi tegole fittili, unite da coppi di minori dimensioni, come si deduce dai frammenti trovati in grande quantità negli strati di crollo degli edifici. Indizio della presenza di capriate in legno di sostegno dei tetti è inoltre il rinvenimento di chiodi in ferro<sup>1210</sup>.

Nell'organizzazione funzionale degli spazi il piano terra è utilizzato prevalentemente per attività artigianali o di servizio della casa<sup>1211</sup> (impianti di lavorazione, stoccaggio di derrate e attrezzatura, accesso a e/o scarico di acqua), anche se la presenza di rivestimenti murari decorati, come si è visto, potrebbe essere indicativa di una certa flessibilità nella destinazione degli spazi.

La conservazione delle derrate avveniva all'interno delle unità domestiche tramite contenitori mobili (anfore) e fissi, quali *pithoi* interrati, oppure piccole strutture in muratura<sup>1212</sup>. In particolare, in proprietà Drosou e Perou<sup>1213</sup> sono state rinvenute sei strutture circolari, con pareti costituite da *dolia* e fondi di vasi, eccetto una, costruita in lastre fittili quadrate, e l'imboccatura realizzata con l'orlo di un *pithos*. La funzione di questi apprestamenti non è perfettamente chiara, ma potrebbe essere genericamente collegata allo stoccaggio di beni di consumo<sup>1214</sup>.

Pozzi e cisterne all'interno alle case sono frequenti, spesso situati in spazi aperti in quanto destinati alla raccolta dell'acqua piovana. L'acqua veniva utilizzata sia per le necessità strettamente domestiche, che per le piccole attività artigianali che dovevano svolgersi al piano terra. In proprietà Drosou sono stati rinvenuti tre pozzi, di cui uno collegato ad una cisterna tramite una canaletta<sup>1215</sup>. Di essi, uno è in muratura e un altro presenta un'imboccatura costituita dall'orlo di un *pithos*, chiusa tramite un coperchio circolare in ceramica. Impianti simili sono stati scavati in proprietà Politi<sup>1216</sup> e Skeuophylaka<sup>1217</sup>. In proprietà Aphendouli<sup>1218</sup> sono noti quattro pozzi (Fig. IX.2.7), in muratura e dotati di imboccatura in pietra, anche lavorata, oppure ricavata da un contenitore fittile privato del fondo (*pithoi* in genere). Essi si trovano ognuno in un ambiente diverso, e potrebbero essere collegati a impianti artigianali, come mostrano i piccoli forni e focolari localizzati in loro prossimità. Lo stesso scopo dovevano avere il pozzo e la cisterna rinvenuti nel vicino terreno Anthouli<sup>1219</sup>.

<sup>1206</sup> V. *supra*, n. 1176.

<sup>1207</sup> 10\_KE\_RS. MILITSI 2000e.

<sup>1208</sup> V. *supra*, n. 1167.

<sup>1209</sup> Proprietà Anthouli, Aphendouli.

<sup>1210</sup> MILITSI 2001, p. 284 e nota 62.

<sup>1211</sup> Vedi proprietà Drosou, Perou, Chatzidimitri; Dramountani; Papastamatiou, Papavassiliou, Anthouli (nell'ultimo caso il pavimento presenta una pendenza intenzionale). Per una panoramica degli oggetti di uso quotidiano, per uso personale o domestico ma anche di piccolo artigianato, rinvenuti nell'insediamento di Kephalos, si veda MILITSI-KECHAGIA 2012.

<sup>1212</sup> Sui metodi di conservazione delle derrate nel mondo bizantino, si veda ad esempio la sintesi in DECKER 2008, pp. 493-494, con bibliografia.

<sup>1213</sup> V. *supra*, nn. 1179 e 1170 rispettivamente.

<sup>1214</sup> DIDIOUMI 2010, p. 57: in bibliografia non è mai indicata la profondità dei contenitori, né il tipo di riempimento eventualmente rinvenuto.

<sup>1215</sup> V. *supra*, n. 1179.

<sup>1216</sup> 26\_KE\_I. VOLANAKIS, BROUSKARI 1993a; DIDIOUMI 1999b.

<sup>1217</sup> V. *supra*, n. 1182.

<sup>1218</sup> Vedi *supra*, n. 1167.

<sup>1219</sup> Vedi *supra*, n. 1168.



Fig. IX.2.7. Kephalos, Proprietà Aphendouli, dettaglio sul pozzo in muratura visto da S (foto di L. Orlandi).

A dire il vero, i punti di fuoco messi in luce non sono sempre chiaramente collegabili ad attività artigianali o domestiche<sup>1220</sup>: solo nel complesso del terreno Aphendouli, infatti, una struttura interpretabile come focolare è stata rinvenuta in connessione con ceramica da fuoco. Nel complesso situato nei terreni Perou e Zervou<sup>1221</sup> sono emersi focolari con tracce di cenere e strutture in muratura, tra cui dotti di scarico, probabilmente appartenenti ad un silos. Gli apprestamenti rinvenuti in proprietà Chatzidimitri-Kalere<sup>1222</sup> comprendono un piccolo focolare in muratura di pietre, situato fra i *pithoi* infissi nel terreno, e una piccola struttura circolare: in corrispondenza del diametro di quest'ultima, è stato collocato l'orlo di un *pithos* in ceramica, con il fondo costruito separatamente in lastre di cotto. Anche in proprietà Skeuophylaka<sup>1223</sup>, infine, sono stati scoperti focolari con tracce di combustione.

L'insediamento era dotato, oltre che di strutture di canalizzazione per l'immagazzinamento dell'acqua, anche di impianti fognari, questi ultimi rinvenuti al di sotto dei tratti stradali investigati. Dalle relazioni di scavo, non è chiaro se questi apprestamenti, che seguono il tracciato della rete viaria, risalgano già alle fasi ellenistiche e romane dell'insediamento, oppure siano frutto di riadattamenti o ancora siano da datare alla tarda antichità<sup>1224</sup>. Le condotte sono in genere a sezione quadrangolare, interamente in pietra oppure con fondo in laterizi e copertura e pareti in pietra. In molti casi i dotti di scarico sono situati al di sotto delle strade minori con direzione N-S, divisorie fra i caseggiati, come nel caso degli scavi nelle proprietà Ioannidi<sup>1225</sup>, Papavassiliou<sup>1226</sup> e Aphendouli<sup>1227</sup>. In proprietà Drosou<sup>1228</sup> è emerso un tratto articolato di rete fognaria. La condotta sotto la strada N-S fra i caseggiati presenta un percorso elicoidale (lunghezza 9,50 m) da N a S: a N confluisce in una canaletta orientata E-O, con lunghezza visibile 3,10 m; e a S in un secondo cunicolo

<sup>1220</sup> Tipologie di focolari e forni da pane in uso a Bisanzio nel corso della sua storia in DECKER 2008, p. 494, con bibliografia.

<sup>1221</sup> V. *supra*, n. 1170.

<sup>1222</sup> V. *supra*, n. 1171.

<sup>1223</sup> V. *supra*, n. 1182.

<sup>1224</sup> Nel capoluogo di Kos la rete idrica di età ellenistica venne continuamente mantenuta fino all'età romana imperiale e oltre: vedi LIVADIOTTI 2012, pp. 100 e 106. Sul complesso sistema di drenaggio delle acque meteoriche a Kos città, utile in particolare per la ricostruzione del tracciato del sistema viario in età ellenistica e romana, si veda LIVADIOTTI 2012, pp. 114-121. Sulla preoccupazione di mantenere standard di elementare igiene pubblica nel mondo bizantino, in particolare in relazione all'impianto fognario, cf. la sintesi proposta in DECKER 2008, pp. 498-499.

<sup>1225</sup> 13\_KE\_I. MILITSI 2000a; MILITSI 2001, p. 280.

<sup>1226</sup> V. *supra*, n. 1168.

<sup>1227</sup> V. *supra*, n. 1167.

<sup>1228</sup> V. *supra*, n. 1179.



con lo stesso orientamento. Allo stato attuale degli studi, per l'insediamento di Kephalos non sono note latrine, né pubbliche né private, né impianti termali.

In proprietà Chatzidimitri-Kalere<sup>1229</sup>, nell'angolo S-E del grande edificio rettangolare al centro del saggio, immediatamente a O del piano inclinato in *amygdalopetres* adiacente a S all'edificio<sup>1230</sup>, è stato scoperto un ambiente rettangolare (interno 2,80 x 1,07 m), che sembra essere servito al deflusso delle acque piovane. Sulla superficie della parete interna del muro nord sono stati rinvenuti dei tubi in laterizio a sezione circolare, disposti in verticale, mentre il pavimento, ricoperto accuratamente di lastre fittili, circa a metà, è inclinato, in modo che le acque si raccolgano in una condotta esterna in muratura, che continua all'esterno a S-E dell'edificio. Tubature in piombo sono state inoltre ritrovate nello scavo di proprietà Papavassiliou<sup>1231</sup>.

I caratteri generali dell'edilizia residenziale di epoca protobizantina dell'insediamento costiero di Kephalos sono nel complesso paragonabili a quelli riscontrati in altri abitati dell'isola<sup>1232</sup> (stesure pavimentali, organizzazione funzionale degli ambienti, impianti), mentre sembrano esserci alcune differenze per quanto riguarda le tecniche costruttive: a Mastichari, nel complesso artigianale rinvenuto in località *Κωσταίνα*<sup>1233</sup>, le murature sono costituite da pezzame litico, calce e *spolia* marmorei, e in altri casi in tegole e mattoni, mentre nell'abitato a ovest della basilica di San Giovanni Teologo, in località *Γλυκορριζα*,<sup>1234</sup> le murature sono realizzate in pezzame litico legato da calce, con strati intermedi in mattoni digitati quadrati. A Kardamaina, i resti murari dell'insediamento nell'area della basilica di Haghia Barbara<sup>1235</sup> sono realizzati in conci di pietra ben lavorata legati da malta di calce e frammenti ceramici, mentre nell'area dell'antico demo di Halasarna e del santuario di Apollo<sup>1236</sup>, le strutture datate al V secolo presentano una muratura in pietre irregolari e frammenti ceramici, che usa il fango come legante, con muri interni in qualche caso decorati da intonaco bianco dipinto a semplici motivi rossi; per le parti staticamente più rilevanti (stipiti, muri d'angolo, ma anche soglie) venivano usati *spolia* in pietra e marmo provenienti dal preesistente santuario pagano.

L'impossibilità di una visione autoptica dei resti degli edifici abitativi, oggi in maggioranza ricoperti o, qualora a vista, spesso interrati e avvolti dalla vegetazione, non consente di valutare l'uso differenziato di tecniche costruttive all'interno di uno stesso complesso o corpo di fabbrica, per motivi strutturali ma anche estetici, come per esempio evidenziato per l'edilizia privata dall'epoca ellenistica a quella romana medio-imperiale nel capoluogo di Kos<sup>1237</sup>. Dai resoconti di scavo, tuttavia, sembra di potere evidenziare, nelle tecniche murarie in uso nell'insediamento protobizantino di Kephalos, una certa continuità con la tradizione costruttiva locale di epoca ellenistica, data per esempio dalla quasi totale assenza di laterizi impiegati nelle murature, a favore dell'utilizzo di conci ben lavorati per i paramenti esterni e le facce a vista, a volte con *emplekton* per la struttura interna, e del pezzame litico per i muri interni, destinati ad essere intonacati<sup>1238</sup>.

<sup>1229</sup> V. *supra*, n. 1171.

<sup>1230</sup> Vedi *infra* § IX.3, pp. 338-339 (in riferimento al piano inclinato in *amygdalopetra* rinvenuto in proprietà Chatzidimitri-Kalere).

<sup>1231</sup> MILITSI-KECHAGIA 2012, p. 268.

<sup>1232</sup> Mastichari: DIDIOUMI 2002; DIDIOUMI 2010, pp. 46-48, con bibliografia; Tingaki: MILITSI 2001, p. 284, nota 61; Kardamaina: KOKKOROU-ALEVRAS, KALOPISSI-VERTI, PANAYOTIDI-KESISOGLOU 2006, in particolare pp. 47-69, DIDIOUMI 2010, p. 63. Psalidi: appunti manoscritti L. Laurenzi, *Carta archeologica di Coo*, Appendice, n° 7, Punta delle Forbici, Comune di Coo; VOLANAKIS 1993; Haghios Phokas: MORRICONE 1950, p. 327.

<sup>1233</sup> DIDIOUMI 2010, p. 46.

<sup>1234</sup> DIDIOUMI 2010, p. 48; la stessa tecnica è utilizzata per la basilica di S. Giovanni: *ivi*, nota 104. È interessante notare come questa tecnica muraria a strati sovrapposti di diverso materiale abbia caratteri antisismici, segno che forse quest'area dell'isola era stata particolarmente sollecitata da eventi catastrofici.

<sup>1235</sup> DIDIOUMI 2004.

<sup>1236</sup> KOKKOROU-ALEVRAS, KALOPISSI-VERTI, PANAYOTIDI-KESISOGLOU 2006, pp. 52-56, 60.

<sup>1237</sup> LIVADIOTTI 2005, in particolare pp. 4-6.

<sup>1238</sup> In generale, l'uso delle murature in conci di pietra nell'architettura bizantina si ritrova in area microasiatica, oltre che in Siria, Palestina, Armenia e Georgia, a differenza di quella in mattoni e pietrisco propria dell'area costantinopolitana,

Nell'ambito più ampio del Dodecaneso, sulla base dei dati editi non sembrano potersi riscontrare analogie numerose e puntuali fra le tipologie edilizie del sito di Kephalos e degli insediamenti coevi noti. Fra i contesti meglio documentati, anche quello di Mesanagros (Rodi) conserva strutture di stoccaggio, cortili esterni, impianti di drenaggio dell'acqua, ma presenta un'organizzazione dell'abitato e degli assi viari diversa da quella descritta per Kephalos, in parte certamente dovuta alla sua collocazione d'altura<sup>1239</sup>. Diversa distribuzione delle costruzioni e degli assi viari rispetto a Kephalos hanno anche gli insediamenti di Vathy (Kalymnos) e quello della punta meridionale di Telendos, situati nelle immediate vicinanze della costa ma distribuiti su ripe scoscese. Le tecniche edilizie, in particolare descritte per gli edifici di culto, sembrano più vicine a quelle dei centri minori di Kos: a Vathy, per esempio, si riscontrano muri realizzati con facce a vista in conci di pietra calcarea grossolanamente sbazzati e riempimento in pezzame litico e malta di calce, o murature anche solo in pietre e pezzame litico; a Telendos, murature in pezzame litico, con aggiunte occasionali di frammenti di laterizi e malta di calce, pavimentazioni in terra battuta o pietre, e tetti in tegole<sup>1240</sup>. Nell'insediamento di Vathy-Hellenika sono attestate tre diverse tipologie di abitazione, comprendenti edifici rettangolari a uno o due piani, con volte a botte a copertura dei piani inferiori<sup>1241</sup>. Non è chiaro se ci siano somiglianze fra questi alzati e quelli delle abitazioni di Kephalos, in quanto queste ultime risultano molto meno conservate in elevato.

Più in generale, la presenza di piccoli impianti di stoccaggio, sia in muratura che nella forma di grandi contenitori, e il fatto che alcuni ambienti non fossero esclusivamente destinati a magazzino, ma vi si potessero trovare anche punti di fuoco, avvicina piuttosto l'organizzazione funzionale dei complessi di Kephalos all'edilizia residenziale di epoca mediobizantina in area egea<sup>1242</sup>.

Un cambiamento nei metodi costruttivi, con moduli abitativi più piccoli e tecnica più corsiva, è stato invece suggerito dagli archeologi per una fase cronologica posteriore alla metà del VI secolo. Uno strato di distruzione è stato rilevato in numerosi saggi — in particolare in proprietà Perou e Zervou<sup>1243</sup>, Skeuophylaka<sup>1244</sup>, Apendouli<sup>1245</sup> — e, grazie ai materiali rinvenuti compresi fra la seconda metà del VI e la prima metà del VII secolo<sup>1246</sup>, è stato collegato dagli archeologi al terremoto del 551/554. Successivamente a questo orizzonte cronologico, le indagini hanno rilevato un cambiamento radicale nell'organizzazione dell'insediamento, le cui caratteristiche principali sono l'obliterazione di alcune strade, la costruzione al di sopra dello strato di distruzione, il collegamento fra loro di strutture abitative prima distinte e il restringimento, nonché il cambiamento d'uso degli spazi. Ad esempio, in proprietà Perou e Zervou si osserva l'occupazione del «suolo pubblico» (cioè la strada centrale con direzione E-O, ma anche i diverticoli minori fra case, con direzione N-S) con nuovi muri o vani, che unificano i complessi edilizi preesistenti. Vengono inoltre costruiti nuovi piani di calpestio, sia direttamente sopra ai crolli del terremoto, sia sviluppando nuovamente in altezza le case, come testimoniato dalla costruzione di nuove rampe di scale sui livelli di distruzione. In proprietà Dramountani<sup>1247</sup>, un grande ambiente viene suddiviso tramite un setto trasversale, mentre nel settore est dello scavo in

---

della costa occidentale dell'Asia Minore, dei Balcani e dell'Italia: vedi MANGO 1974, p. 11 e nota 1. Sulla continuità dell'eredità culturale classica nell'edilizia residenziale di area greca in epoca medievale, si veda la nota in SIGALOS 2004a, p. 56; e, in una prospettiva cronologicamente più ampia e in relazione all'intero territorio greco, SIGALOS 2004b, pp. 133-138.

<sup>1239</sup> KOUTELLAS 2014, p. 192; DELIGIANNAKIS 2016, p. 139, con bibliografia.

<sup>1240</sup> KOUTELLAS 2014, rispettivamente p. 193 e p. 195; DELIGIANNAKIS 2016, p. 180. A Telendos si registra comunque il rivestimento delle pareti interne delle abitazioni con intonaco e pittura giallo-ocra e rossa: vedi KOUTELLAS 2003, in particolare p. 232.

<sup>1241</sup> KOUTELLAS 2014, p. 193; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 163-164.

<sup>1242</sup> Vedi SIGALOS 2004a, pp. 55-64, e in particolare p. 57; si veda anche *supra*, n. 1173.

<sup>1243</sup> Vedi *supra*, n. 1170.

<sup>1244</sup> V. *supra*, n. 1183.

<sup>1245</sup> V. *supra*, n. 1167.

<sup>1246</sup> MILITSI 2001, p. 280, in particolare in relazione ai resti in proprietà Perou e Zervou. Vedi anche DIDIOUMI 2002, p. 74.

<sup>1247</sup> Vedi *supra*, n. 1183.

proprietà Apendouli<sup>1248</sup> un vano di minori dimensioni è circoscritto all'interno di uno più ampio (Fig. IX.2.8). Infine, nel terreno Chatzidimitri-Kalere<sup>1249</sup>, dove è stato identificato un ricovero per piccole barche, le fasi più tarde (posteriori agli strati di distruzione) vedono cambiare l'uso del piano terra del complesso, forse come area di stoccaggio. In quest'ultimo caso, tuttavia, lo iato non è ben collocabile cronologicamente.

Quanto all'evoluzione dell'insediamento nelle sue fasi finali, il livello di distruzione più recente riscontrato nel complesso dei diversi saggi è stato collocato alla metà del VII secolo, e collegato ai raid arabi dell'epoca, marcando forse, secondo il parere di alcuni studiosi, anche l'abbandono dell'insediamento (vedi proprietà Billi<sup>1250</sup>; Dramountani<sup>1251</sup>; ma probabilmente anche Mourtzanou<sup>1252</sup> e Chani<sup>1253</sup>). Nondimeno, gli indizi di distruzione violenta sono rari. Inoltre, alcuni ritrovamenti ceramici e numismatici databili fra l'VIII e il IX sec. (vedi proprietà Perou e Zervou<sup>1254</sup>) sembrano indicare una continuazione della vita dell'abitato anche nei secoli successivi al VII. Un'evoluzione simile è stata proposta anche per l'insediamento protobizantino di Telendos, dove ad una prima distruzione su larga scala, attribuita al terremoto della metà del VI sec., segue l'abbandono di alcuni edifici e la ricostruzione o la riparazione di altri con strutture di rinforzo<sup>1255</sup>. La seconda fase dell'insediamento sarebbe terminata verso il terzo quarto del VII secolo; tuttavia, sia a Telendos che nella vicina Kalymnos sono note evidenze di frequentazione delle zone di abitato costiero nei secoli successivi<sup>1256</sup>.

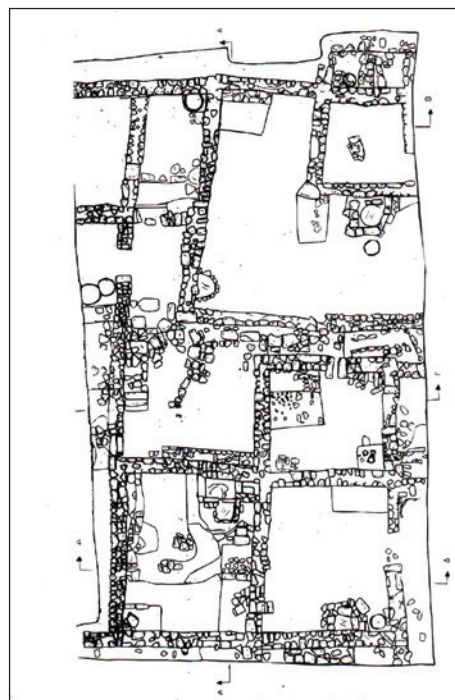


Fig. IX.2.8. Kephalos, Proprietà Apendouli, planimetria (da MILITSI 2001).

<sup>1248</sup> Vedi *supra*, n. 1167.

<sup>1249</sup> Vedi *supra*, n. 1171.

<sup>1250</sup> V. *supra*, n. 1204. Per una diversa ricostruzione della vita dell'insediamento cfr., in questo volume, § VIII (S. Costantino) e la bibliografia citata alla nota 1254.

<sup>1251</sup> Vedi *supra*, n. 1182.

<sup>1252</sup> 9\_KE\_RS. MILITSI 2000c.

<sup>1253</sup> Vedi *supra*, n. 1207.

<sup>1254</sup> Sulle testimonianze numismatiche della continuità di vita fino all'VIII-IX secolo nell'insediamento di Kephalos, e in particolare in proprietà Perou, vedi BROUSKARI, DIDIOUMI 2006, pp. 308 e 316.

<sup>1255</sup> KOUTELLAS 2003, pp. 228-231; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 68, 180.

<sup>1256</sup> KOUTELLAS 2014, p. 193 e nota 33, p. 195; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 68-69.